

CHIORAZZO

Priorità: ultimi, salute e lavoro

Voglio ringraziare il vescovo di Tursi Lagonegro, Monsignor Vincenzo Orofino, il mio vescovo, al quale sono legato da profonda stima ed amicizia. In una straordinaria intervista con Giovanni Rivelli, apparsa su La Gazzetta del Mezzogiorno del 10 agosto, il nostro vescovo invita la comunità lucana ad interrogarsi sulla crisi che ha coinvolto la nostra società e sull'impatto del Covid nella nostra regione. Il vescovo interpella le nostre coscienze attraverso una modalità cara alla sua indole: con parole dirette e chiare, come farebbe un padre in apprensione per le sorti dei suoi figli. Le sue parole su *La Gazzetta* stanno suscitando un dibattito assai interessante. Monsignor Orofino pone particolare enfasi sul rischio di sottovalutare il momento che stiamo vivendo e di ignorare quell'esercito degli "ultimi", che si ingrossa sempre più anche nei nostri territori, che la pandemia ha ulteriormente penalizza-

to. Anche in qualità di rappresentante del movimento cooperativo italiano, sono convinto che la pandemia ci abbia indicato una strada per invertire la rotta e che, come ha detto Papa Francesco: "Peggio di questa crisi c'è solo il dramma di sprecarla".

Mai come oggi abbiamo tutti una responsabilità personale e collettiva. Questo è il tempo nel quale ognuno è chiamato a fare il proprio dovere: dalle istituzioni alla politica, dalle aziende ai lavoratori, dai corpi intermedi alle associazioni, dalla scienza al mondo della cultura. Presupposto imprescindibile di questo nostro dovere è dire la verità, leggere la realtà ed agire concretamente, per non lasciare nessuno indietro. Il nostro mondo è pieno di disuguaglianze e le cooperative sono state e sono un argine, rendendo le persone protagoniste del loro lavoro. La pandemia, purtroppo, ha creato nuova povertà e disuguaglianza. E allora dobbiamo ripartire dal lavoro, ma da un lavoro che sia necessariamente più sociale. Non solo attraverso un nuovo rapporto con l'ambiente e le risorse naturali, ma anche con la scoperta della coesione sociale come fattore produttivo fondato su trasparenza, onestà, dialettica democratica e discussione non relegata nelle stanze del potere.

"Nessuno si salva da solo" non è uno slogan:

è una verità sulla quale fondare un nuovo umanesimo. "La qualità della nostra vita personale, fisica, mentale, sociale, economica e culturale" può prosperare "solo in una società che sa prendersi cura", "in cui il benessere individuale e il benessere collettivo sono fon-

damentali l'uno per l'altro", ha sottolineato nel giugno scorso Charles Michel, il presidente del Consiglio europeo (che ha proposto di intitolare il Recovery Fund ad Alcide De Gasperi). Dobbiamo ripartire da questa società, che vuole prendersi cura delle persone più deboli e del creato, anche attraverso l'economia circolare, esaltata dal Manifesto di Assisi, che educa le persone a stare insieme e alla responsabilità verso gli altri.

Salute e lavoro è, in definitiva, il binomio essenziale sul quale impegnarci tutti per una Basilicata e un'Italia più giusta e forte affinché nessuno resti indietro. Il movimento cooperativo italiano non mancherà a tale missione.

Angelo Chiorazzo

[Vicepresidente nazionale

Associazione Generale Cooperative Italiane]



ULTIMI Una priorità

COVIELLO

Al Don Uva garantire l'assistenza

L'associazione Alzheimer Basilicata esprime preoccupazione per le notizie che riguardano la situazione della Struttura di Potenza dell'Universo Salute e della Cassa integrazione per ulteriori 25 lavoratori. La preoccupazione risiede nel fatto che il Nucleo Alzheimer dell'ex Don Uva, per effetto delle nuove decisioni dell'Ente, si vedrà sfornito di figure professionali che garantiscono l'essenza stessa del Servizio e la finalità del ricovero nella struttura. Tra i dipendenti individuati, infatti, vi sono anche psicologi specificatamente formati alla riabilitazione neurocognitiva, educatori e animatori che utilizzano specifiche tecniche riabilitative. Il nucleo Alzheimer ha l'obiettivo di valutare lo stadio della malattia, fornire un supporto psicologico ai caregiver ed effettuare una riabilitazione funzionale e cognitiva, con esercizi mirati a consolidare e recuperare le facoltà ancora attive. Un obiettivo essenzialmente riabilitativo. Il nucleo

Alzheimer, unica struttura specialistica accreditata nella nostra città, spogliata di tali professionalità rischia di trasformarsi in un "casa di riposo" con conseguenze dannose e irreparabili per i ricoverati. Tra l'altro non deve dimenticarsi che tali servizi, sebbene di fatto sospesi o ridotti, continueranno comunque a pesare sulle casse del Sistema sanitario e delle famiglie.

Per questo che l'Associazione Alzheimer Basilicata, ancora una volta, vuole richiamare l'attenzione sulla necessità e indispensabilità di mettere in primo piano la persona con demenza, le sue esigenze e la sua qualità di vita insieme alla propria famiglia.

Chiediamo, pertanto, che l'Ente Universo Salute Opera Don Uva, la Regione Basilicata e L'APS mettano in campo tutte le azioni al fine di

garantire la continuità e la qualità del servizio.

Cristiana Coviello

[Presidente Associazione Alzheimer Basilicata]



PROBLEMI Il Don Uva

TRAMUTOLI - BISCAGLIA - GIUZIO

Basilicata Possibile e centrosinistra

Purtroppo, se non nei toni sguaiati, non sorprende più l'atteggiamento mistificatorio utilizzato dal centrosinistra a guida Falotico, per proporsi come la vera opposizione alla Giunta Guarente. Cioè quella che vota contro a prescindere dal bene della città. Tralasciamo, i commenti da "sepolcri imbiancati" circa la nomina di Naborre all'ACTA - del quale valuteremo l'operato al termine del suo mandato - per provare a ricondurre a verità le cose false usate strumentalmente contro La Basilicata Possibile. Siamo accusati di essere interlocutori privilegiati della maggioranza come se fosse una nostra colpa (e non un merito) riuscire a fare approvare, anche dalla maggioranza, quelle proposte che erano parte qualificante del nostro programma. Semplicemente chi dice che abbiamo presentato mozioni congiunte con la maggioranza. Al più, per fortuna e per nostro merito, le nostre mozioni sono state votate anche dal centro-destra spesso con il voto contrario o con l'assenza "temporanea" del centro-sinistra (per esempio sul Tavolo Tecnico per Potenza Città dello Sport).

Allo stesso modo è curioso essere accusati di aver consentito, con la nostra presenza fino a fine seduta, che il Consiglio Comunale non venisse interrotto per mancanza del numero legale. Noi facciamo così, soprattutto quando ci sono provvedimenti fondamentali (come le anticipazioni di liquidità per pagare rapidamente tutti i debiti pregressi del Comune che hanno visto il voto contrario del centrosinistra) per il bene della Città.

In realtà quello che fa impazzire quel minestrone che si fa chiamare centro-sinistra è la consapevolezza di aver perso il monopolio ven-

tennale delle nomine e delle prebende utili ad alimentare la filiera del consenso. Una prassi che non ci appartiene tanto è vero che: rispetto alla prassi consolidata (ma le nomine spettano comunque al Sindaco) per la nomina del collegio dei revisori di ACTA che assegna all'opposizione la possibilità di indicare almeno uno dei 3 membri previsti, il 23 Giugno ricevevamo l'invito del Sindaco per un incontro con le opposizioni per discutere dei profili previsti per tali ruoli; il centrosinistra chiedeva il rinvio dell'incontro al 25 Giugno. L'incontro non si teneva per indisponibilità del Sindaco e, anche la nostra richiesta di incontrarci comunque, anche in assenza del Sindaco, come opposizioni veniva rifiutata dal centro-sinistra che da allora non ci ha più chiesto di affrontare insieme il tema. Il 5 luglio abbiamo inviato ai nostri iscritti e sostenitori una mail con l'invito a inviarci la disponibilità (con curriculum) a ricoprire quel tipo di incarico. Nessuna delle candidature a noi pervenute aveva i requisiti sicché ci siamo limitati a esprimere il nostro parere sui profili di chi aveva partecipato al bando. Tutto qui. Noi facciamo così.

A chi ci accusa di aver svoltato a destra chiediamo se sia di destra aver ottenuto che i buoni pasto venissero erogati anche ai cittadini stranieri, oppure aver ottenuto l'impegno dell'Amministrazione sull'avvio della ciclo-pedonalità da subito (e non alle calende greche come sostenuto da Falotico & Co), sul Piano Sociale di Zona e sul Piano per il Turismo (altro che Tassa di Soggiorno) mai realizzati dalle amministrazioni precedenti.

Quando poi si parla di anti-fascismo (è rimasta solo questa la differenza tra questo centro-sinistra e la destra?) non accettiamo lezioni

da nessuno - visto che, per esempio, ci siamo trovati soli a fronteggiare i rigurgiti di fascismo verificatisi sul lungo-Basento la scorsa estate. Meno ancora accettiamo l'accusa di fare accordi sottobanco con la destra quando invece il centro-sinistra, fin dalla prima occasione e contravvenendo agli accordi unitariamente presi dall'opposizione, decise di votare il Presidente del Consiglio Cannizzaro.

È curioso che a richiamarci sia proprio chi ha consegnato la Città alla destra invitando, al ballottaggio, ad "andare al mare" oppure a votare per Guarente pur di salvare la propria poltrona. Tutti sanno che in caso di nostra vittoria molti degli attuali consiglieri del centrosinistra non sarebbero stati eletti.

Non siamo noi, evidentemente, ad aver dimenticato per cosa abbiamo chiesto il voto. Solo noi in campagna elettorale abbiamo potuto parlare di quell'anti-razzismo che andrebbe declinato anche in azioni concrete e non assecondando le pulsioni elettorali della destra, di autonomia differenziata e di federalismo fiscale che testimoniavano della scomparsa del Sud dall'agenda del centro-sinistra, di difesa del territorio contro le estrazioni petrolifere e l'eolico selvaggio. Anche attorno a questo abbiamo raccolto il consenso che ci ha consentito di essere la prima forza politica a Potenza e di eleggere 5 consiglieri.

Spiace che qualcuno dei nostri consiglieri se lo sia dimenticato e abbia deciso di abbracciare chi, su questi temi, ha detto e praticato cose opposte.

**Valerio Tramutoli
Giuseppe Vincenzo Biscaglia
Francesco Carmine Giuzio**

[Gruppo consiliare la Basilicata Possibile]

MIGNONE

Un nuovo ospedale per il Lagonegrese non toppe al vecchio

Una bella notizia in questa calura agostana è il progetto del "Ponte subacqueo" lungo lo Stretto di Messina; e una notizia non bella è la deliberata costruzione del nuovo Ospedale del Lagonegrese in un sito inadeguato. Limitandoci a livello locale, innanzitutto si sente il dovere, al di là delle "ideologie politiche", di rendere onori al merito alla Giunta regionale Bardi per la tempestività della delibera su un problema sul quale si è discusso da quarant'anni da parte di Giunte regionali di centrosinistra, senza giungere a conclusione. Purtroppo, queste forze politiche di centrosinistra rimasero indifferenti persino dopo la Relazione sul sopralluogo effettuato in data 13 e 14 dicembre 1999 presso l'ASL di Lagonegro ed i presidi ospedalieri di Lagonegro Lauria e Maratea, redatta dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sul Sistema Sanitario. Lo scrivente volle che la Commissione includesse i sopralluoghi in Basilicata con la esclusiva finalità di analisi, e non "inquirente", nella speranza, rivelatasi illusione, che si potesse risolvere il problema dell'Ospedale nel Lagonegrese, unico Territorio lucano a non avere una sede ospedaliera nata come tale, dopo la cessata utilizzazione del presidio di Maratea. Questo ospedale, infatti, pur essendo di nuova costruzione, era stato abbandonato per la sua localizzazione decentrata rispetto al Lagonegrese, che reclamava una sede di facile accesso.

La finalità di quella Commissione d'Inchiesta parlamentare del 1999 era di porre fine in tutta Italia, a deficienze, ritardi, storture e abusi d'ogni tipo, oltre che a clientelismi nelle Aziende Sanitarie Locali. La visita della Commissione a Lagonegro ebbe inizio dal Pronto soccorso al quale si accedeva "con difficoltà dalla strada ad alta densità di traffico..." e poi si dava "atto della angustia degli spazi destinati a degenza e servizi"; "l'ispezione fatta in loco dalla delegazione, e più ancora lo studio di prefattibilità" evidenziarono "l'inadeguatezza della struttura, non poche difficoltà e disagi nella realizzazione, nonché una

non ottimizzazione nell'impiego delle risorse finanziarie proprio in conseguenza della transitorietà" delle aggiunte di piccoli volumi; "L'eliporto è stato realizzato presso lo spazio adiacente agli uffici dell'ASL distante circa due chilometri dal plesso ospedaliero". Lo stesso direttore generale del 1999 dichiarò; "...la struttura di Lagonegro non presenta caratteristiche idonee per diventare ospedale unico", ed erano in corso lavori per la costruzione di nuovi spazi! Da tutto ciò si deduce che i vecchi padiglioni dell'Ospedale di Lagonegro oggi sono scarsamente fruibili.

Con tutto il rispetto istituzionale per la Giunta regionale in carica, si consenta di fare, con umiltà, alcuni rilievi. Innanzitutto è opportuno verificare se si risolve il problema della difficile accessibilità con la costruzione dei nuovi padiglioni, come da recente delibera Bardi; e se questi padiglioni, in contigui a quelli già esistenti, non siano toppe, intese come "pezze" che si cuciono su un tessuto vecchio e lacero, quale è l'attuale ospedale di Lagonegro, non sempre preferito dagli stessi Lagonegresi. Il Lagonegrese vive da molti anni una depressione socio-economica provocata da un ceto politico autoreferenziale, attento solo a propri interessi, e bocciato dalla Storia, e recentemente dall'elettorato. E' giunto il momento per rinascere, e questo "Rinascimento" potrà avvenire solo con la costruzione del nuovo ospedale, che dovrà mantenere la sua funzione per un medio-lungo periodo. L'ospedale nel Lagonegrese sarà, già per i tempi della costruzione, un volano per la economia locale; e la struttura, una volta attivata, sarà fonte di reddito per decine di persone, con riflessi diretti e indiretti su tutta la popolazione del Territorio.

Requisito irrinunciabile è che il nuovo edificio ospedaliero venga costruito in un'area vasta, che consenta una ulteriore espansione urbanistica per la Comunità locale. Il Lagonegrese è anche Lagonegro, non solo Lagonegro! Si cerchi l'area più adatta per il nuovo ospedale, che dovrà unire, non dividere le popolazioni in essa domiciliata.

Il momento è propizio. E, con umiltà, si chiede alla Giunta Bardi di verificare quanto già deliberato per non sprecare l'occasione per il "rilancio" del Lagonegrese. Tra l'altro, la funzione degli ospedali periferici trarrà benefici dalla istituzione della Facoltà di Medicina e Chirurgia presso l'Ospedale San Carlo di Potenza, ove verrà a cambiare la tempistica del ricoveri. La degenza media negli Istituti universitari, infatti, per esigenze di ricerche è più lunga che nelle Divisioni ospedaliere. Il nuovo ospedale nel Lagonegrese limiterà la emigrazione sanitaria dalla Basilicata, e sarà approdo per parte della popolazione del Senisese e dell'alto Tirreno calabrese. In tutta Italia, da Maratea a Potenza, a Salerno, Napoli, Roma, Milano, e altrove, vecchi e storici edifici ospedalieri, pur monumentali, sono stati abbandonati e sostituiti da nuovi; e non si riesce a trovare una giustificazione razionale perché non debba avvenire altrettanto per l'attuale ospedale di Lagonegro, legato soltanto alla bella Storia del senatore Bonaventura Picardi, che, pur di aprire un ospedale nella sua amata Lagonegro, vi trasformò un edificio scolastico in ospedale. Oggi, si abbia la magnanimità di rinunciare, se del caso, al gretto campanilismo.

Quanto ai tempi di realizzazione della struttura, si tragga esempio dalle procedure seguite per la costruzione del ponte Morandi a Genova, e per le risorse finanziarie si colgano tutte le facilitazioni dei finanziamenti derivanti dal "dopo pandemia da Covid-19", da utilizzare al massimo, senza invocarne il risparmio. Sarebbe un gravissimo errore rinunziare a nuove risorse finanziarie disponibili solo per poter aggiungere una toppa ad un vecchio tessuto. Bisogna riprogettare Lagonegro ed il Lagonegrese.

Valerio Mignone

[Già primario medico e parlamentare di Centrosinistra]



LAGONEGRO L'ospedale